

# UN CAPRESE IN AFRICA

storia di un uomo in guerra

di Eugenio Aprea

a cura del



CENTRO DOCUMENTALE  
DELL'ISOLA DI CAPRI

**NATALE  
2024**

# Un caprese in Africa

storia di un uomo in guerra

di Eugenio Aprea

Se gli si domanda quale professione esercita egli vi dichiara con sorriso sarcastico: « faccio il gangster ». Questo... vezzeggiativo glielo appiopparono per le piccole prepotenze che si permetteva sul lavoro di manuale. Lo zio prete, dotto sacerdote e poliglotta, lo volle compito negli studi di latino e greco; ma il ragazzo anzichè studiare amava la vita del mare, del mare di Capri e specie gli scogli di Piccola Marina da dove egli si partiva con un sandolino per rimuginare i fondali dei Faraglioni in cerca di « sfere » ed altri molluschi. Una volta la tempesta lo colse in pieno mare e dovettero correre i marinai di Marina Grande allarmati dallo zio prete. Per piegarlo, i suoi lo misero sotto un muratore il quale non lo faceva neppur fiatare tanto era la fatica che gli addossava. Il ragazzo s'instradò in quel mestiere ed in poco divenne manuale di prima con paga mensile di L. 220. Lo colse il richiamo alle armi mentre stava costruendo un piccolo porcile per conto di un parente della madre. L'opera rimase incompiuta quando Michele dovette vestire l'uniforme della R. M. Imbarcato sul « S. Vincenzo », un motoveliero di pochi metri. In poco tempo divenne il beniamino di tutti. Lo zio prete continuava a scrivere a Michele raccomandandogli lo studio delle lingue ma soprattutto di non dimenticare quello che sapeva. E Michele tra una barzelletta e l'altra studiava la grammatica inglese. Faceva spesso dei discorsetti in inglese contro Churchill mettendo l'ilarità fra l'equipaggio. Ma un bel giorno... bum! e Michele cadde prigioniero degli inglesi. Ciò avvenne alla caduta di Tobruk. Angherie, fame, sconforto, sporcizia, quasi demenza egli soffriva: ma non s'avvill. Tipo allegro e padrone dei suoi nervi, sapeva che non era tanto facile far morire una pellaccia come la sua. Al campo di concentramento regnava il *caos*. Una sentinella gli chiese qualcosa in lingua inglese. Michele rispose a tono. Di lì a poco passò un sergente il quale aveva il com-



Sopra: Africa Orientale, militari italiani in un campo di prigionia.  
Sotto: Militari italiani prigionieri dopo Tobruk, 25/4/1941



La chiesa e l'altare  
"di Michele Cerrotta"  
a Helbalak\*

\*Probabilmente per un errore di trascrizione nel testo, non è stato possibile rintracciare la cittadina di Helbalack.

pito di prelevare le matricole dei prigionieri. Michele aveva un paio di baffetti alla Menjou che colpirono il sergente (— Wath are you? —) « Italian » (— Where are you born? --) « Capri ». Al sergente brillarono gli occhi e cominciò a cantare:— « Come bach to Capri ». - Michele si domandò se il sergente non fosse matto. Ma non lo era. La fame lo aveva preso. Il campo era vigilato. Poco prima di mezzogiorno nel campo risuonò una voce: Mike! Mike! Poi ancora: Capri! Capri! Michele si voltò. Eh! Me? (— Yes, you —). Al Q. M. un sergente gli sorrise (— Hungry! —) « Yes » (— Come on —). Il deposito era rigurgitante di roba. Michele s'imbottì fino alla gola. Non ne poteva più. Gli erano rimaste diverse scatolette e altro ben di Dio. Nascose il tutto dietro i sacchi di farina che erano allineati a centinaia. Il sergente venne a lui con fare fraterno e gli cantò ancora: « On the Isle of Capri ». Michele lo accompagnò senza commuoversi. In quell'istante la sua mente ritornò all'isola sua e apparvero in quel sogno i Faraglioni, la Piccola Marina, la mamma, gli amici il bel sole di Capri, il mare, la fidanzata... Poi ebbe l'ordine di raggiungere i compagni al Campo. Michele non aveva il cuore di lasciare i compagni senza il conforto di una scatoletta. Pensava con dolore il rivedere gli amici estenuati dalla fame mentre egli ora stava per crepar dall'abbondanza.

Fece ritorno al deposito, nascose sotto i pochi cenci che lo coprivano le scatolette e le altre cose, e difilato si portò al Campo. Chiamò a se molti dei suoi colleghi e li saziò. Diede loro tutto. Uno di essi non accettò nulla ma si limitò a rispondere: « Venduto! ». Michele lo compatì e lo guardò pensosamente. Gli cadde una lagrima.

Michele passò definitivamente al Q. M. dove in poco più di due settimane divenne padrone di se e degli altri... Coi soldati apprese la lingua e i sistemi inglesi. Al mattino passava dal campo per portare il solito conforto ai compagni e tutto il giorno lavorava. Michele mai diceva no e gli inglesi lo apprezzavano. A lui fu affidato il lavoro di ricostruzione del campo e delle capanne. I muri di recinto li costruì in un baleno. Aveva alla sua dipendenza 10 uomini. Un anno dopo: « Chief of all fullmans ». C'era materiale edile in tutti i cau-

toni e Michele si divertiva ad impiegarlo per tante buone cose. A pochi chilometri dal Campo sorgeva la cittadina di Helbalack. Il cappellano del Campo si era affezionato a Michele per il suo talento ed anche per la frequenza con cui egli lo andava a visitare nei momenti di ozio.

Un giorno il cappellano gli domandò: « Saresti capace di costruire una piccola chiesetta ad Helbalack? ». « Yes, sir » rispose Michele sicuro di sè. Da quel momento Michele assunse l'aria di un grande impresario.

« Hai mai costruito un palazzo? ». « Yes, sir » aveva risposto Michele al colonnello.

Michele fu mandato in un paese vicino dove sorgeva una chiesa di rito protestante, e dato che egli non sapeva neppure dove abitava questa religione, si volle istruire sul modo come erano fatti gli altari ecc. Una macchina lo venne a prelevare. Da quel giorno tutti lo chiamavano architetto. Pochi solo sapevano chi era Michele o che Michele era semplicemente un muratore con scarse cognizioni edili; ma Iddio voleva così e Michele si lasciava chiamare architetto, ingegnere ecc. Però lo si vedeva sempre per primo sul lavoro e con gli attrezzi alla mano dando il buon esempio. Il cappellano fece venire dal vicino deposito altri sergenti manovali i quali vennero subito a sapere che l'architetto non era altro che un prigioniero italiano e che per giunta non aveva alcun diploma. Così un bel giorno il Q. M. fu allarmato per una disputa sorta tra Michele ed uno dei sergenti inglesi il quale fu sottoposto al semplice soldato Michele durante il lavoro; ma che in tempo di riposo soprastava allo stesso Michele. Questi però avendo deciso un bel giorno di farla finita ne parlò al colonnello che subito rabberciò la cosa mandando a spasso il superbo sergente. Così Michele con l'aiuto del cappellano e dei suoi fidi portò a termine il lavoro. Dov'egli si distinse fu nella costruzione di certe colonne che si notano dietro il bell'altarino della Chiesa. Con le sue mani e col suo ingegno seppe portare a termine questo prodigioso lavoro che è fatto tutto in pietra, il che fece sbalordire di meraviglia tutto il comando. L'altare doveva essere una copia di quello che egli stesso visitò per ordine del colonnello nel paese vicino. Ma Michele volle apportare delle

modifiche nel senso che gli diede una linea piuttosto gotica tenendo presente quello sul quale suo zio leggeva la messa nella cappella dell'Assunta nella parrocchia di Capri. La chiesa, dopo sette mesi era terminata. Misurava 103 piedi per 27. Era già stato fissato il giorno della inaugurazione e non si era ancora deciso a che Santo dedicarla. Il colonnello era per S. Vincenzo mentre il cappellano propendeva per un'altro santo. Ma l'opera era stata eseguita dagli Italiani ed a ricordo di ciò il cappellano volle far scegliere un santo dagli Italiani.

Al penultimo giorno il cappellano fece una proposta che fu accettata da tutti. La chiesa si deve chiamare S. Michele perchè Michele era stato il costruttore. Tutti plaudirono l'idea. Michele fu festeggiato ed era in tempo stesso orgoglioso non tanto per il lavoro ma per aver dato in terra straniera un saggio della operosità degli Italiani. « L'ho fatto per noi », diceva agli amici.

« Domani si dirà che ad Helbalack c'è una chiesa costruita dagli Italiani durante la seconda guerra ». Gli amici lo lodavano e gli volevano bene. Ora non lo chiamavano più « venduto ». Gli volevano bene specie da quando Michele aveva alleviato le loro pene.

Arrivò il comando con alla testa il cappellano, Mr. Clark. Furono distribuiti i posti ad ognuno. V'erano rappresentate tutte le armi comprese quelle italiane del Campo. Michele se ne stava in un cantuccio rintanato. Poi si sedette accanto ai suoi amici Italiani. S'era pettinato, lustrato, ma sentiva una certa tristezza. Quella funzione gli ricordava la sua isola e soffriva. Ad un tratto il cappellano Clark si alzò dal suo posto e scrutò fra i presenti, e quando si avvide che Michele non era tra gli invitati ai posti d'onore si precipitò verso l'uscita (— Michele! — gli comandò (— il tuo posto è lì! —) additandogli una sedia vuota fra il colonnello ed il capitano. Michele ubbidì. La cerimonia fu breve e solenne. Furono elogi piacevoli indimenticabili. Michele ringraziò con un sommesso « Thank-you ».

Su S. Michele di Helbalack accanto all'Altare maggiore, in un angolo invisibile, c'è scritto: Michele Cerrotta nato a Capri il 1912.

Anno 1947

**NATALE  
2024**



**CENTRO DOCUMENTALE  
DELL'ISOLA DI CAPRI**